

Ricchiuti: Bettazzi era profondamente umano

intervista a Giovanni Ricchiuti, a cura di Riccardo Maccioni

in “Avvenire” del 18 luglio 2023

Il presidente di Pax Christi: lui e don Tonino Bello due profeti che hanno segnato il nostro movimento.

Monsignor Luigi Bettazzi ha conservato fino all'ultimo il gusto dell'ironia. «A chi gli chiedeva cosa sarebbe successo il 26 novembre, giorno del suo 100° compleanno, rispondeva con una battuta: “divento secolare”». Monsignor Giovanni Ricchiuti, dal 2014 presidente di Pax Christi, ricorda il suo predecessore alla guida del movimento cattolico per la pace, come una persona semplice e profondamente umana. «Stavamo preparando la festa per i suoi 100 anni, ma prima volevano ricordare insieme il 60° da vescovo, che sarebbe stato in agosto. Purtroppo non è stato possibile. Lo celebriamo in un altro modo». Anche dal messaggio pubblicato sul sito di Pax Christi, traspare enorme affetto. Al centro, “un grande grazie al Signore per avercelo donato compagno e guida instancabile, gioioso, infaticabile sui sentieri di Isaia”. Aveva «una ricca e profonda umanità – aggiunge l'arcivescovo Ricchiuti che è pastore di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti – nel senso che era lui a stabilire immediatamente una relazione, all'insegna della sincerità, con le battute che si mescolavano a discorsi molti seri. Una delle prime volte che ebbi modo di conoscerlo fu per la marcia della pace del 31 dicembre 1992 a Molfetta. Bettazzi era tornato da pochi giorni da Sarajevo dove l'8 dicembre con don Tonino Bello, e Beati i costruttori di pace, aveva dato vita alla famosa marcia dei 500. Era, se posso dire, “profondamente uomo”, una persona dalla ricchezza umana molto bella».

Bettazzi era molto legato a don Tonino Bello, tanto da essere l'ultimo a tenergli la mano quando stava per morire. «Non solo, nel 1985 al termine del suo mandato alla presidenza di Pax Christi propose come successore proprio don Tonino. Tra i due si stabilì un'intesa, una fraternità che più in là fece a dire a Bettazzi: “Sono stato suo maestro per diventare poi suo discepolo”. Parole di grande umiltà».

Bettazzi è stato importantissimo per Pax Christi.

Lui e don Tonino Bello hanno lasciato un'impronta sul nostro movimento. Nella Chiesa ma anche in termini di risonanza mediatica, di attenzione da parte dei mezzi di comunicazione sociale. Sono stati due uomini, due vescovi, due autentici costruttori di percorsi di pace.

Un ruolo non facile.

Infatti. Un cammino che aveva bisogno di scelte molto precise, estremamente concrete e di idee controcorrente. Penso alla denuncia della politica degli armamenti e della militarizzazione di tante aree d'Italia, soprattutto al Sud. Così facendo e puntando sulla formazione, scrivendo libri, organizzando convegni, incontrando i giovani in sedi ecclesiali ed extraecclesiali, Bello e Bettazzi davvero sono diventati autentici profeti.

Un impegno che in Bettazzi non è mai venuto meno.

Quando è andato in pensione, non si è eclissato, ha continuato a essere presente, partecipando a tutte le marce della pace, ai convegni, viaggiando da ogni parte, scrivendo. Diceva che pubblicare un libro all'anno lo teneva vivo. Con don Tonino Bello, don Luigi ha tracciato un sentiero difficilmente cancellabile.

Tra le espressioni sue più tipiche c'era la necessità di farsi “tutti una mentalità di pace”. Come ci si arriva?

La risposta è molto complessa. Io come presidente di Pax Christi posso dire che in un clima di pensiero unico (che mi indigna) sui migranti, sulle armi, sulla guerra russo-ucraina, il cammino diventa difficile. Però la forza, lo specifico del nostro movimento sta proprio nell'impegno di educazione, di formazione a una mentalità di pace, tentando di sradicare dal cuore di quella parte di umanità che ne è ancora convinta, l'idea che tutto si guadagna con la violenza e la guerra mentre tutto si perde con la pace.

Pax Christi va in direzione opposta.

Il nostro impegno è quello di educare e formare. Io più volte ho chiesto un sussulto di coscienza. Certo si tratta di un cammino difficile ma lo è stato anche per chi si è impegnato prima di noi e continua a farlo. Il nostro compito sta nel seminare: la speranza, la non violenza, l'invito al disarmo. La pace.